

# “Ho tanta voglia di Pekino che nè meno vorrei starvi dipinto”

*Carlo Orazi da Castorano  
e il soggiorno pechinese del 1724-1733<sup>1</sup>*

Eugenio Menegon

## Introduzione: Castorano forzato sulla via di Pechino

All’inizio del 1724, quando l’imperatore Yongzheng emanò la sua famosa proibizione del cristianesimo e ordinò l’espulsione dei missionari dalle provincie dell’impero Qing, Carlo Orazi da Castorano OFM Obs. (Kang Hezi 康和子, 1673-1755) viveva nella città di Linqing 臨清, sua residenza di

<sup>1</sup> In questo saggio userò “Castorano” per riferirmi al nostro protagonista, piuttosto che il cognome “Orazi”. Per chiarezza e leggibilità, ho trasposto in *pinyin* i termini forniti da Castorano e da studiosi del passato in varie romanizzazioni e aggiunto quando possibile i caratteri cinesi alla prima occorrenza nel testo principale e occasionalmente in nota, con eccezione di termini quali Canton o Pechino comunemente usati in italiano, termini di cui non abbia trovato caratteri identificabili, o titoli di pubblicazioni e manoscritti.

<sup>1</sup> Troviamo questa frase ironica in una lettera di Castorano a Rinaldo Romei, Linqing, 18 febbraio 1724, trascritta in De Vincentiis Gherardo, *Documenti e titoli sul privato fondatore dell’attuale R. Instituto (antico ‘Collegio Cinese’ in Napoli) Matteo Ripa, sulle missioni in Cina nel secolo XVIII e sulla costituzione patrimoniale della antica fondazione*, Napoli, 1904, p. 409. Il periodo di residenza pechinese del 1724-1733 oggetto di questo saggio fu preceduto da un’altra burrascosa avventura a Pechino, quando Castorano, come Vicario del Vescovo Della Chiesa, giunse nella capitale il 5 novembre 1716, e intimò ai gesuiti la nuova costituzione *Ex illa die* (1715) contro i riti cinesi. Per quest’azione venne immediatamente incarcerato su ordine imperiale per una settimana, e, eccetto per un forzato viaggio a Canton (22 novembre 1716 - 17 aprile 1717) per consegnare una risposta imperiale diretta per il pontefice al procuratore di Propaganda Giuseppe Cerù, trascorse di nuovo nove mesi *sub iudice* per ordine dei funzionari di corte, finché quietamente ritornò a Linqing a metà gennaio del 1718. Non sorprende dunque che Pechino fosse un luogo da evitare per il missionario: vedasi la testimonianza in Orazi (Horatii) da Castorano Carlo, *Brevissima notizia, o Relazione di varj viaggi, fatiche, patimenti, opere, ec. nell’imperio*

lunga data come Vicario del Vescovo di Pechino, Bernardino della Chiesa OFM Ref. (Yi Daren 伊大人, 1644-1721)<sup>2</sup>. Il vescovo si era stabilito a Linqing nel 1700 come compromesso, vista l'impossibilità per Della Chiesa di abitare a Pechino a causa dell'ostilità del governo portoghese e dei gesuiti, e qui, due anni dopo, lo raggiunse Castorano. Linqing era un importante centro commerciale della provincia di Shandong, a una settimana circa di viaggio dalla capitale lungo il Canale Imperiale che collegava il sud del paese. Dopo la morte del Vescovo Della Chiesa nel 1721, Castorano rimase la massima autorità ecclesiastica della missione di Propaganda nel nord della Cina, con il titolo di Delegato Apostolico.

Come vedremo, gli avvenimenti del 1724 spinsero Castorano a trasferirsi a Pechino, dove passò quasi nove anni prima di lasciare la Cina per Roma. In questo saggio ritracerò i passi di Castorano dallo Shandong alla capitale imperiale tra il 1724 e il 1733, quando partì per l'Europa. Vedremo che gli eventi spinsero il francescano a questo spostamento con poco entusiasmo, come adombrato nel titolo del saggio; ma anche che le cose evolsero tutto sommato positivamente per lui e i suoi obiettivi religiosi, in un tempo assai miserabile per la missione. In quegli anni a Pechino, il nostro riuscì a trovare il tempo e la quiete per scrivere e studiare, costretto da cause di forza maggiore; ma ebbe anche l'energia per continuare a sostenere le comunità della diocesi di Pechino che aveva aiutato a fondare, e addirittura espanderle nella regione della capitale, malgrado la proibizione del cristianesimo. La convenienza con gli altri propagandisti e i gesuiti non fu delle più facili. Questo fattore umano, assieme al suo desiderio di lottare a Roma per la completa abolizione tra i cattolici cinesi di quei riti che considerava inaccettabili, lo spinsero ad abbandonare l'amata Cina e i suoi cristiani, spendendo gli ultimi anni di vita tra Roma e la nativa Castorano, in una battaglia contro il tempo

*della Cina, ec. del reverendo padre f. Carlo Horatii da Castorano Minor Osservante di S. Francesco, ex vicario generale, ex-delegato apostolico, e missionario di Propaganda fide, ec., 1759; pp. 17-30, trascritta in D'Arelli Francesco, *La Brevisima Notizia di Carlo Horatii da Castorano OFM Missionario in Cina (1700-1733)*, in Carlo da Castorano. *Un sinologo francescano tra Roma e Pechino*, Milano, 2017; pp. 157-160; cfr. Anastase van Wyngaert, *Les dernières années de Mgr. Della Chiesa*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 38 (1942); pp. 90-99.*

<sup>2</sup> Bertuccioli Giuliano, *Della Chiesa Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, 1988; pp. 742-45.

per la definitiva condanna dei Riti Cinesi, che ottenne con la pubblicazione della bolla *Ex quo singulari* di Benedetto XIV nel 1742, di cui si poteva considerare uno degli architetti. La sua esperienza pechinese ci offre un microcosmo della missione cinese in crisi agli inizi del Settecento, ma anche uno sguardo sulle comunità cattoliche cinesi, sulle complesse reti locali e globali del cattolicesimo, e sulla vita quotidiana a Pechino e nella Cina settentrionale nel medio periodo Qing.

### Castorano e l'espulsione dei missionari dalle provincie (1724)

Castorano ricevette la prima notizia del decreto imperiale di espulsione da una lettera del carmelitano scalzo Rinaldo Maria di San Giuseppe Romei (Li Ruose 李若瑟, 1685-1760), Vice-Procuratore di Propaganda Fide per il nord della Cina di stazione nel villaggio di Haidian (海淀 o 海甸), nei pressi della villa imperiale di Changchunyuan (長春園) appena fuori Pechino. Data 8 gennaio 1724, la missiva venne ricevuta da Castorano a Linqing il 15 dello stesso mese, seguita la sera del 23 da un'altra dello stesso Rinaldo scritta il 16 gennaio (di solito 8-10 giorni erano sufficienti a recapitare posta tra Pechino e Linqing). Entrambe le lettere dettagliavano la cronologia dei fatti in quelle frenetiche settimane<sup>3</sup>. Secondo Rinaldo la prima notizia ufficiale della proscrizione aveva raggiunto i missionari di corte il 31 dicembre 1723. Sappiamo oggi dai documenti negli archivi imperiali che la proibizione era già stata proposta al trono molti mesi prima, il 16 marzo 1723. In quella data, un funzionario mancese del Ministero dei Riti (*Libu* 禮部) aveva sottoposto all'esame imperiale un memoriale segreto di condanna delle attività cattoliche a Pechino e nelle provincie, avanzando una formale richiesta di divieto del Cattolicesimo fuori dalla capitale:

Se non vietiamo [questi insegnamenti], si diffonderanno ovunque. Ora, negli uffici di compilazione del calendario imperiale, abbiamo ancora bisogno di

<sup>3</sup> Rinaldo Romei a Castorano, Haidian, 8 gennaio 1724 (ricevuta 15 gennaio), Ms. Castorano, vol. II, XI-B-70, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Napoli (BNN), ff. 215r-216v; ibid., 16 gennaio 1724 (ricevuta 23 gennaio sera), ff. 217r-218v; trascrizioni complete in De Vincentiis G., *Documenti*, “Appendice di documenti inediti”, sezione V, parte P, doc. a, pp. 404-409; e ibid., doc. b, pp. 409-410.

questi [occidentali], e quindi dovrebbe essere permesso loro di continuare a prestare servizio. Tuttavia, con l'esclusione dei loro servitori e cuochi, nessun soldato delle Bandiere mancesi, mongole, cinesi (*banjun* 漢軍) e nessun cinese, compresi gli schiavi (*booyi*) e i servi, dovrebbe essere autorizzato ad andare e venire [da e verso i loro alloggi]. Ufficiali e soldati dovrebbero essere inviati nei luoghi in cui vivono gli occidentali nella capitale per esercitare sorveglianza su di loro, e nelle provincie gli ufficiali militari e funzionari civili locali dovrebbero ricevere l'ordine di far rispettare il divieto [totale della loro religione]<sup>4</sup>.

Una direttiva imperiale segreta ispirata da questo memoriale venne probabilmente inviata nei mesi seguenti alle provincie, e provocò la pronta reazione del Governatore-generale delle provincie del Fujian e Zhejiang, Gioro Mamboo (in cinese Manbao, 滿保, 1673-1725). Mamboo ordinò a metà giugno l'investigazione della missione domenicana della contea di Fuan nel nord del Fujian. A seguito di un rapporto segreto in mancese alla corte sulla situazione della chiesa locale inviato il 29 settembre 1723, Mamboo sottopose al Ministero dei Riti il 21 novembre 1723 una richiesta formale di proibizione del Cattolicesimo ed espulsione dei missionari. Ricevuta a Pechino il 31 dicembre 1723, la raccomandazione venne celermemente approvata dal Ministero, e ratificata il 12 gennaio 1724 da un decreto imperiale che ordinava il bando dei missionari dalla Cina, tranne che nella capitale<sup>5</sup>.

Rinaldo accennava nelle sue lettere di gennaio ai febbrili tentativi dei gesuiti e dei missionari di Propaganda - in particolare di Dominique Parrenin (Ba Duoming 巴多明, 1665-1741) e Ignatius Kögler (Dai Jinxian 戴進賢, 1680-1746) tra i gesuiti, e del lazzarista Teodorico Pedrini (De Lige 德理格, 1671-1746), il più anziano Propagandista a corte - di fare appello alla clemenza imperiale durante la prima metà di gennaio tramite il principe incaricato degli affari degli Europei, Aisin Gioro Yinxian (胤祥, 1686-1730), il cosiddetto “13° Regolo” delle fonti missionarie (tredicesimo figlio di Kangxi

<sup>4</sup> Zhongguo diyi lishi dang'anguan 中國第一歷史檔案館 (Primo Archivio Storico della Cina), *Yongzheng chao Manwen zhupi zouzhe quan yi* 雍正朝滿文硃批奏摺全譯 (Traduzione completa dei memoriali segreti in lingua mancese dell'epoca Yongzheng), 1998; vol. 1, doc. 59, datato YZ 1.2.10 (16 marzo 1723), pp. 30-31. Mio corsivo.

<sup>5</sup> Dettagli su questi memoriali in Menegon Eugenio, *Ancestors, Virgins, & Friars: Christianity as a Local Religion in Late Imperial China*, 2009; pp. 121-123.

e fedele alleato del nuovo imperatore, suo fratello). Appena trascorso il primo giorno del nuovo anno cinese, che quell'anno cadeva il 26 gennaio, Castorano inviava il 27 da Linqing una missiva ai suoi confratelli francescani scalzi alcantarini spagnoli di Jining 濟寧 nello Shandong sud-orientale, Francisco de la Concepción Nieto Díaz (Bian Shuji 卞述濟, 1662/3-1739) e Miguel Fernández Oliver (Nan Huaide 南懷德, 1667-1726), “con l'accusa del Zungto [zongdu 總督, Governatore-generale] del Fokien [Fujian 福建] e sentenza del Ly pu [Libu 禮部, Ministero dei Riti] approvata dall'Imperatore, estratte dalle gazzette pubbliche, consultando col Fernández d'operare col viceré [dello Shandong] di alcuna larghezza, di salvare li xing mu tang [Sheng mu tang 聖母堂, Chiese di Nostra Signora], o altre casiglie [sic], botteghe, terre eccetera, non comprese nella sentenza”. La missiva del Castorano ne incrociava una scritta lo stesso giorno da Fernández Oliver, in cui quest'ultimo, considerandola forse una voce infondata, esprimeva dubbi sulla veridicità della proibizione, comunicatagli dal gesuita Giacomo Filippo Simonelli (Xu Dasheng 徐大盛, 1680-1754/1755) dalla capitale provinciale Jinan 濟南<sup>7</sup>. Il 31 gennaio Castorano mandava poi altre due lettere, una nuovamente a Fernández Oliver e un'altra a Juan de Villena OFM Alc. (Wei 魏, 1697-1744) nello Shandong centrale, entrambe sulla medesima materia, confermando la disgrazia della missione<sup>8</sup>. Nel frattempo, una nuova, lunga

<sup>6</sup> “Registro delle lettere inviate ad altri (1719-1733)”, BNN, MSS. Castorano, vol. II, XI-B-70, f. 7r. Biografia e lettere di Francisco de la Concepción Nieto Díaz in Rosso Sisto et al., *Sinica Franciscana. Relationes et epistolas Fratrum Minorum in Sinis, qui annis 1696-98 missionem ingressi sunt*, Madrid, 1997; vol. X.1, 373-477; e di Miguel Fernández Oliver (1665-1726) in Margiotti Fortunato, *Sinica Franciscana. Relationes et Epistolas Fratrum Minorum Hispanorum in Sinis, qui annis 1684-92 missionem ingressi sunt*, Roma, 1975; vol. VIII.2, pp. 819-1000.

<sup>7</sup> Lettera pubblicata in Margiotti, *Sinica Franciscana*, vol. VIII.2, pp. 996-998.

<sup>8</sup> Castorano, “Registro delle lettere”, BNN, MSS. Castorano, vol. II, XI-B-70, f. 7r. La lettera al Villena era accompagnata da una copia in prestito di uno dei volumi delle *Navigazioni et viaggi* (1550-56) di Giovan Battista Ramusio (“Ramuccio”), indicazione del tipo di lettura di svago allora circolanti tra i missionari; cfr. *Sinica Franciscana*, vol. VIII.2, p. 997, nota 10. Juan de Villena, nato a Villena (Alicante) in Spagna, professò nella provincia francescana alcantarina di San José nel 1712. Arrivò a Canton da Manila nel novembre 1721 con Torrejón ed altri, e nel settembre 1724 raggiunse la missione dello Shandong centrale dove rimase per vent'anni, sfuggendo sempre alle mani delle guardie che lo cercavano. Morì il 27 dicembre 1744 nei pressi di Zhangqiu 章邱 nella regione di Jinan; vedasi Van Damme Daniel e Menz Kilian, *Necrologium Fratrum Minorum in Sinis*. Hong Kong, 1978, p. 192; biografia

lettera di Rinaldo, scritta a Haidian il 10 febbraio raggiungeva Linqing il 22 febbraio, fornendo ulteriori dettagli sui primi tempi di “incredibile confusione” a corte, delegando alla prudenza ed esperienza del Castorano le azioni da prendere sul campo verso i beni della chiesa e la cura dei cristiani, raccomandandogli comunque di preparare copie degli “stromenti” (contratti di acquisto) degli immobili della missione, in caso di necessità<sup>9</sup>.

Una missiva del Castorano scritta lo stesso 10 febbraio 1724 incrociava quella di Rinaldo, interrogandolo “circa l'accusa e sentenza contro noi Europei e Santa Legge dimandando conseglio se devo andare a rendere grazie a Sua Maestà, caso che habbi fatto la gratia, et in caso di nò: se devo andare a Pekino o via di Cina?”<sup>10</sup>. Qui vediamo balenare seriamente nella mente del Castorano per la prima volta la possibilità di raggiungere Pechino e risiedervi, oppure lasciare la missione. Consultava quindi anche il Pedrini sull'opportunità di trasferirsi a Pechino in una missiva del 7 marzo, ricevendo il 26 aprile una risposta che presagiva il difficile rapporto finanziario che i due avrebbero avuto nella capitale:

... a me pare bene ciò che V.P. R.ma dice di venire a Pechino, ma è necessario portar seco provisione di denaro per qualche anno, perché i nuovi Procuratori *curant qua sua sunt* solamente, ed io non ho ancora avuto neanche un

e lettere del Villena in Abad Pérez Antolín et al., *Sinica Franciscana. Misioneros Franciscanos españoles en China, siglos XVIII-XIX (1722-1813)*, Grottaferrata, 2006; vol. XI.1, pp. 151-202; cfr. *Sinica Franciscana*, vol. X.2, p. 682, nota 17.

<sup>9</sup> Queste le testuali parole del Romei, nella sua prima lettera dell'8 gennaio 1724, in De Vincentiis, *Documenti*, sezione P, doc. a, pp. 405-406: “L'Imp.re ricevette il libello del *Zung to* l'ultimo giorno dell'anno ed in tal giorno fummo in una *incredibile confusione* ...”. La lettera di Rinaldo del 10 febbraio 1724 (BNN, Ms. Castorano vol. II, XI-B-70, ff. 223-226) è pure trascritta in De Vincentiis, *Documenti*, sezione P, doc. a, alle pp. 405-406. Si noti che Castorano aveva già inviato contratti di acquisto delle proprietà di Propaganda a Linqing e Dongchang al procuratore di Macao nel 1723, come egli stesso scrive in una lettera alla Congregazione del 5 dicembre 1723, APF, SOCP, vol. 31, (1723-25), f. 268r. Diciannove contratti dallo Shandong, tradotti da Castorano dal cinese in latino, si trovano oggi nell'Archivio Storico di Propaganda Fide, vedasi una descrizione in Dudink Ad, *Catalogue of Chinese Documents in the “Propaganda Fide” Historical Archives (1622-1830)*, Rome, 2022, “Appendix 2: [...] Conveyance Deeds”, pp. 301-312.

<sup>10</sup> Castorano, “Registro delle lettere”, f. 7r.

piastrino del sussidio dell'anno passato. Intanto mi parrebbe bene, che V.P. R.ma restasse costì finché può, e giacché l'Imperatore concede da sei mesi di tempo per partire, credo che tutti i Missionarij resteranno nelle loro residenze fino all'ultima goccia di tempo poiché non sappiamo ciò che Dio vuol fare in questo tempo<sup>11</sup>.

Pedrini, dunque, teoricamente assecondava l'idea del Castorano di raggiungere Pechino, ma si preoccupava di sottolineare implicitamente che lui stesso non avrebbe cacciato un “piastrino” (i.e. un diminutivo ironico del *peso* d'argento spagnolo, chiamato anche *piastra*, *patacca* o *pezza*) per sostenere il francescano, e che era opportuno attendere possibili cambiamenti positivi nella politica imperiale durante i sei mesi concessi dal trono nel frattempo ai missionari per raggiungere l'esilio di Canton.

La tavola in Appendice 1 trascrive una porzione del registro delle lettere che Castorano inviò tra il 27 gennaio, con una missiva sulla proibizione del cattolicesimo, e il 21 novembre 1724, data della sua partenza da Linqing per Pechino. Sarebbe tedioso entrare nel dettaglio, ma per comprendere la complessità della situazione basta scorrere il crescendo di comunicazioni con i confratelli spagnoli francescani nello Shandong (Fernández Oliver; Nieto Díaz de la Concepción; Juan Villena; Miguel Torrejón); con i propagandisti alla corte (Romei e Pedrini); con i gesuiti (Francois-Xavier Dentrecolles [Yin Hongxu 殷弘緒, 1662-1741], e Giacomo Filippo Simonelli); con alcuni collaboratori laici cinesi; con il procuratore a Canton, Domenico Perroni (Guo Zhongchuan 郭中傳, 1674-1729); e con il Prefetto di Propaganda, Cardinale Giuseppe Sacripante (1642-1727).

Ai confratelli spagnoli nelle vicine missioni dello Shandong Castorano forniva fin da subito (27 gennaio), come accennato sopra, i documenti ufficiali provenienti dal governo, estratti dalle gazzette pubbliche (*dibao* 邸報 o *jingbao* 京報), così che potessero servirsene con i funzionari locali nel proteggere le proprietà della missione e guadagnare tempo, nella speranza che le cose migliorassero. Informava pure Villena e Torrejón, due confratelli giunti in Cina di recente e destinati alla missione dello Shandong, sia quando erano già incamminati da Canton verso il nord (missive di maggio-ago-

<sup>11</sup> Castorano, “Registro delle lettere”, f. 7r; Pedrini a Castorano, senza data (marzo-aprile 1724), BNN, MSS. Castorano, vol. II, X-B-70, f. 231r.

sto 1724), che dopo il loro arrivo alle missioni di destinazione nel settembre 1724<sup>12</sup>. Il 24 marzo, Castorano riceveva una ingiunzione di sgombero dalla prefettura di Dongchang 東昌府 (*Tung ciang fu*), e alla fine di aprile informava Romei e Pedrini, e Nieto Díaz e i suoi domestici Paolo Xing (Sheng 盛?) e Paolo In (Yin 殷?), degli sviluppi legali presso i funzionari di Linqing e Dongchang, allegando copie degli ordini del Ministero dei Riti, del Governatore provinciale, e del Prefetto (*zhifu* 知府) di Dongchang, mentre Nieto Díaz scriveva il 19 aprile di aver ricevuto due giorni prima un ordine scritto dal Sottoprefetto (*zhizhou* 知州) di Jining con il quale gli veniva intimata la consegna delle due chiese locali e di partire per il sud con il compagno Torrejón al più presto<sup>13</sup>. In giugno scriveva ai confratelli di Jining e Jinan, al Procuratore Perroni, e a Rinaldo circa l'editto imperiale di confisca delle chiese, mentre tra fine luglio e inizi di agosto informava i missionari dello Shandong di un nuovo memoriale presentato dal gesuita Ignatius Kögler a corte il 1° luglio 1724 per ottenere che i missionari espulsi potessero rimanere a Canton, piuttosto che recarsi a Macao<sup>14</sup>. Le lettere da agosto ad ottobre raccomandavano di ritardare il più possibile la partenza verso il meridione, e resistere alla pressione da parte dei funzionari locali

<sup>12</sup> Miguel de Torrejón o de la Santísima Trinidad (Bian Shufang 卞述芳, 1694-1739) nacque a Torrejón del Rey (Guadalajara) in Spagna e professò nella provincia francescana alcantarina di San José nel 1710. Da Manila sbarcò a Canton il 2 novembre 1721 con otto compagni, tra cui il Villena. I due riuscirono a partire per lo Shandong solo il 2 gennaio 1723, arrivandoci però solamente a metà settembre (!). Espulso a Canton con il compagno anziano Francisco Nieto Díaz de la Concepción da Jining nello Shandong nel 1724, Torrejón svolse più tardi il suo ministero nelle province di Fujian e Guangdong, finché nel 1736 fu arrestato e deportato a Macao, dove spirò tre anni dopo; vedi Van Damme, p. 176; sua biografia e lettere in *Sinica Franciscana*, vol. XI.1, pp. 83-147; cfr. anche *Sinica Franciscana*, vol. X.1, pp. 459, 464; X.2, p. 682, nota 19. Su Juan de Villena, vedasi nota sopra.

<sup>13</sup> Castorano a Propaganda, Linqing, 14 ottobre 1724 & Haidian 18 agosto 1725, Archivio di Propaganda Fide (APF), SOCP, vol. 33 (1727-28), ff. 330-35 & 350-57, citato in Mensaert Georges, *Les Franciscains au service de la Propagande dans la province de Pékin* in *Archivum Franciscanum Historicum* 51 (1958), p. 172; Castorano, “Registro delle lettere”, f. 7v; Nieto Díaz al Castorano, Jining, 19 aprile 1724, *Sinica Franciscana*, vol. X.1, p. 466.

<sup>14</sup> Una riproduzione del memoriale originale del Kögler, con un rescritto vermeglio di mano dell'imperatore Yongzheng, datato YZ 2.5.11 (1 luglio 1724), si trova in Zhongguo diyi lishi dang'an guan 中國第一歷史檔案館, *Qing zhong qianqi Xiyang Tianzhuji zai Hua huodong dang'an shiliao* 清中前期 西洋天主教在華活動檔案史料 (Materiali storici sulle attività cattoliche in Cina all'inizio dei Qing), Beijing, 2003, vol. 1, doc. 43.

a lasciare le chiese. Solo il 14 ottobre, finalmente, Castorano mandava al Cardinal Sacripante una estesa relazione “circa il mio operato e molestie patite nella presente persecutione”, con ulteriori aggiornamenti al prefetto in due vie il 7 novembre, sunteggiando i fatti dei mesi precedenti, e annunciando la sua prossima partenza per Pechino. Il 5 novembre aveva inviato a Jinan un memoriale in cinese al Commissario Amministrativo Provinciale (*buzhengshi* 布政使) “circa l’andare a Pechino o a Macao, con la supplica di dilatione, e in caso di negatione il dì della partenza”<sup>15</sup>. Castorano diramò pure una pastorale ai cristiani della sua giurisdizione nello Shandong, istruendoli su come affrontare le difficoltà che li attendevano, nel caso fosse stato improvvisamente espulso. Poi si recò a Jinan per cercare di convincere i funzionari locali - per lo più suoi conoscenti - a permettergli di rimanere utilizzando il vecchio permesso di residenza (*piao* 票) che l’imperatore Kangxi gli aveva rilasciato anni addietro. I funzionari non gli concessero di rimanere nella missione, ma Castorano ottenne finalmente il permesso di recarsi a Pechino usando come pretesto la sua conoscenza della gnomonica, che suggeriva d’offrire all’imperatore<sup>16</sup>.

### La scelta di Pechino

Castorano avrebbe avuto la possibilità di recarsi a Canton o Macao; ritornare in Italia; o passare a Pechino. Perché decise di spostarsi a Pechino, malgrado fosse un luogo per cui nutriva poca affezione? Come adombrato da altri, in primis Gherardo de Vincentiis, nonostante le sue proteste al contrario anni dopo, Castorano doveva cullare la ragionevole aspettativa di succedere al defunto Della Chiesa nel Vescovato di Pechino in quanto suo vicario da molti anni, e dunque non desiderava abbandonare il nord della Cina senza un espresso ordine superiore. I governi Qing e portoghese e i gesuiti, però, non avrebbero visto di buon occhio Castorano come Vescovo di Pechino, per i suoi trascorsi nelle controversie giurisdizionali e rituali degli anni precedenti. Egli stesso cercò di proporsi

<sup>15</sup> Castorano, “Registro delle lettere”, f. 8r.

<sup>16</sup> Castorano, *Brevissima notizia*, pp. 37-38, trascritta in D’Arelli, *La Brevissima Notizia*, pp. 162-163.

alle autorità portoghesi come successore del Dalla Chiesa, incontrando però un resoluto e piccato diniego. Propaganda lo nominò invece Delegato Apostolico, con poteri di vescovo ad interim fintanto che un nuovo vescovo fosse designato con placet portoghese e potesse prender residenza nella diocesi<sup>17</sup>.

Nella sua *Brevissima notizia*, il nostro afferma che il motivo principale di questa sua scelta furono le suppliche dei suoi cristiani dello Shandong: “fui pregato dai miei Cristiani a non affatto abbandonarli, né andare a Cantone, ò fuori della Cina: ma vedessi di ritirarmi nella Regia di Pekino, per essere a loro vicino”<sup>18</sup>. Come osservato da Mensaert sulla base di documenti d’archivio,

... a Pechino, almeno, il loro missionario sarebbe stato a pochi giorni di distanza: sarebbe stato possibile inviare dei catechisti a visitarlo di tanto in tanto e a raccogliere i suoi consigli; i fedeli speravano anche che l’odio dei pagani sarebbe stato meno violento contro di loro se avessero saputo che il loro sacerdote era al servizio dell’imperatore, godendo di una posizione in cui avrebbe potuto esercitare una certa influenza; in caso di difficoltà, sarebbe stato facile per lui ottenere lettere di raccomandazione per le autorità locali da parte degli alti funzionari, a nome dei suoi fedeli<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Von Collani Claudia, *Carlo Orazi da Castorano e i gesuiti nella questione dei riti cinesi*, in *Carlo da Castorano*, p. 36; De Vincentiis G., *Documenti*, pp. 367-68..

<sup>18</sup> Orazi da Castorano Carlo, *Brevissima relatione*, p. 38, trascritta in D’Arelli Francesco, *La Brevissima Notizia*, p. 163. Da notare che la data della partenza da Linqing non fu il 22 novembre come si trova scritto nella *Brevissima notizia* a stampa, ma bensì il 21 novembre 1724, corrispondente al secondo anno di Yongzheng, 10<sup>a</sup> luna, 6<sup>o</sup> giorno; vedasi la testimonianza di pugno dell’autore, BNN, MSS. Castorano, vol. II, X-B-70, f. 8r: “Adì 21 novembre 1724 Luna 10 giorno 6<sup>o</sup> partii da Lin zing ceu, et arrivai à Pekino li 29 di novembre Luna 10, giorno 14<sup>o</sup>”.

<sup>19</sup> Mensaert, *Les Franciscains au service de la Propagande*, p. 173, con riferimento alle seguenti lettere: Castorano a Propaganda Fide, Haidien 18 e 30 agosto 1725, BNN, MSS. Castorano vol I, XI-B-69, ff. 264-67; Castorano a Mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba, Pechino, 8 novembre 1725 e a Propaganda Fide, Pechino, 13 novembre 1725, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. lat. 7408, ff. 137-38.

## Castorano a Pechino-Haidian e il suo apostolato tra Zhili e Shandong<sup>20</sup>

Castorano lasciò Linqing con pochi effetti personali il 21 novembre 1724 e raggiunse la capitale a mezzogiorno del 29 novembre 1724. Appena giunto, si rese conto che la maggior parte dei missionari europei in servizio a corte non erano disposti ad aiutarlo. I gesuiti francesi della Chiesa del Nord (*Beitang* 北堂), vicino al palazzo imperiale, dove lui e il Vescovo Della Chiesa avevano solitamente alloggiato quando a Pechino negli anni precedenti, rifiutarono persino di riceverlo per riposarsi, senza offrirgli una “goccia d’acqua” (“etiam absque aquae gutta”, come scrive). Ebbe solo un po’ più di fortuna con il Propagandista Teodorico Pedrini presso la Chiesa Occidentale (*Xitang* 西堂): ottenne un pasto e un po’ di riposo, ma Pedrini gli chiese di lasciare i locali entro la sera “non senza grande scandalo de’ Domestici Neofiti Cinesi”<sup>21</sup>. Si trasferì così nella residenza suburbana di Propaganda del villaggio di Haidian (“Hai tien”), appena fuori dalla villa imperiale di Changchunyuan, dove risiedevano ancora due membri della Legazione Mezzarbarba, i carmelitani scalzi Rinaldo Romei e Wolfgang della Natività della Madonna Thumsecher de Lauro (Na Yongfu 那永福, 1693-1772). In realtà, come osservato dal Castorano, Haidian era non proprio un piccolo villaggio, visto che contava circa 12.000 abitanti. Il nostro elesse come sua base la casa di Haidian per tutto il periodo di permanenza a Pechino, fino all’ottobre 1733, quindi per quasi nove anni.

Malgrado i funzionari dello Shandong avessero comunicato a Pechino l’arrivo di Castorano per lavorare sulla gnomonica, la corte lo ignorò e non lo chiamò mai al palazzo imperiale o nei laboratori. Nei primi due anni circa di residenza nella capitale, Castorano rimase comunque guardingo. Essendo molto noto ai funzionari cinesi dei territori della Diocesi di Pechino che aveva percorso come vicario vescovile, voleva evitare di essere arrestato nello Shandong e danneggiare le sue comunità, continuando invece a tenere contatti con i suoi cristiani e catechisti che andavano a visitarlo a Pechino o Haidian.

<sup>20</sup> Devo la maggior parte delle informazioni di questa sezione al ricco saggio di Mensaert, *Les Franciscains au service de la Propagande*, pp. 173-178, con alcune integrazioni da altre fonti.

<sup>21</sup> Castorano, *Brevissima notizia*, p. 40, in D’Arelli, *La Brevissima Notizia*, p. 163.

Finalmente nell'aprile del 1727 si sentì abbastanza sicuro per assentarsi da Pechino per la prima volta e visitare le comunità cristiane meno esposte, come avrebbe continuato a fare negli anni seguenti, con il pretesto di curarsi la salute o di andare presso amici per prendere qualche giorno di "vacanza"<sup>22</sup>. Leggiamo in una lista dei battezzati della missione serafica per gli anni 1701-1729 questa nota di Castorano: "Nell'anno del Signore 1727 tentai una escursione in alcune delle nostre missioni nei territori di Jingzhou [景州, sud Zhili] e Dezhou 德州 [nord Shandong, al confine con la provincia del Zhili, poco lontano da Jingzhou], e con l'aiuto di Dio, vi riuscii con successo. Infatti, andai [in quei luoghi] e tornai [a Pechino] senza alcun cattivo incontro con mandarini o altri gentili"<sup>23</sup>. A seguito di questa spedizione, Castorano incaricò il suo catechista Joseph Lo 羅若瑟 di comprare e affittare ad una famiglia cristiana una casa a Dezhou, come rifugio del missionario non lontano dalle comunità cristiane del sud Zhili 直隸 (la provincia metropolitana di Pechino). Malgrado questi tentativi, però, i risultati in quella regione furono deludenti<sup>24</sup>.

Ricordando molti anni dopo, nel 1745, il suo secondo periodo pechinese, descriveva lassi di tempo estesi di residenza e apostolato in villaggi cattolici tra Zhili e Shandong, come leggiamo qui di seguito:

Mentre rimanevo a Pechino e facevo le mie escursioni alle altre mie missioni, una volta feci pure un'escursione al villaggio di Chien-chia-lou (?) e vi ri-

<sup>22</sup> Castorano, *Brevissima notizia*, p. 41, in D'Arelli, *La Brevissima Notizia*, p. 163; Mensaert, *Les Franciscains au service de la Propagande*, pp. 173-174.

<sup>23</sup> Mensaert, *Les Franciscains au service de la Propagande*, p. 174, citando Della Chiesa, Castorano, et alii, "Liber confirmatorum et baptizatorum in civitate Ling zing ceu," (1701-1729), ms., BAV, Vat. lat. 12850, f. 129. Solo la prima parte di questo libro dei battezzati e confermati è stata pubblicata in Mensaert Georges et al., *Sinica Franciscana. Relationes et Epistolas primorum Fratrum Minorum Italorum in Sinis saeculi XVII et XVIII*, Roma, 1961; vol. VI.1, pp. 767-784, tralasciando gli anni tra il 1714 e il 1729, proprio il periodo in cui Castorano faceva le sue "escursioni" da Pechino nel Zhili (oggi Hebei) e Shandong. Per la posizione geografica di queste due cittadine, vedasi Dehergne Joseph, *La mission de Pékin vers 1700. Étude de géographie missionnaire*, in *Archivum Historicum Societatis Iesu* 22 (1953), no. 19, p. 323.

<sup>24</sup> Mensaert, ibid., p. 174, sulla base di lettere di Castorano a Propaganda, Haidian, 17 settembre 1728, APF, SOCP vol. 34 (1729-30), ff. 85-86; Haidian, 23 settembre 1729, ibidem, ff. 295-96; Haidian, 18 novembre 1730, APF SOCP vol. 35 (1731), ff. 180-81.

masi per *nove giorni continui*, occupato a confessare i Cristiani, celebrare [la messa], comunicarli, battezzarli; e non solo i miei cristiani se ne rallegraron molto, ma anche tutti i pagani, sia gli uomini che le donne; uscivano dalle porte e si rallegravano rivedendomi sano e salvo dopo alcuni anni, perché in precedenza ogni anno mi vedevano quando andavo lì, e non avevo mai offeso nessuno di loro<sup>25</sup>.

Nel 1728 Orazi venne raggiunto da un giovane confratello, Simpliciano Sormano da Canegrate (Wu 伍, ?-1752). Questi era giunto a Canton già nel 1724 con un compagno, Tiburzio Airoldi, ma la proibizione anticristiana aveva consigliato al procuratore di Propaganda di non farli allontanare. Tiburzio morì prematuramente a Canton, ma Simpliciano poté partire segretamente per il nord nell'inverno del 1727, a istanza di Castorano, raggiungendo sano e salvo la piccola comunità cristiana di Sanlizhuang nei pressi di Jingzhou l'11 gennaio del 1728. Appena saputolo, Castorano lo invitò a raggiungerlo a Haidian per studiare i rudimenti della lingua e venire istruito sulla situazione della diocesi. Due mesi più tardi, Simpliciano iniziò le sue prime spedizioni occulte, battezzando più di 200 neofiti<sup>26</sup>. Successivamente visitò quasi tutte le comunità cristiane del Zhili e Shandong, e si ritirò durante l'estate del 1728 nel villaggio di Chien-chia-lou, riprendendo i suoi viaggi durante tutto l'inverno nelle missioni dello Shandong. Nei primi mesi del 1729, però, Simpliciano cominciò a dare segni di squilibrio mentale a Pingyin xian 平陰縣 nello Shandong. Castorano si trovava nella regione di Jingzhou per la sua visita annuale, e appena lo seppe, lo fece trasportare presso di sé e l'aiutò a ristabilirsi, tornando poi a Haidian. Ma Simpliciano, restato solo, ricadde nella depressione per causa di digiuni e mortificazioni esagerati. Obbligato a farlo venire a Haidian, e vedendo l'impossibilità di una guarigione (le fonti parlano di un "colpo di sole" come causa delle sue "specie pazzesche"), Castorano decise di rimandarlo in Europa, e Simpli-

<sup>25</sup> Mensaert, *ibid.*, p. 176, citazione da Castorano ai Cardinali di Propaganda, latino, Arceli, 2 luglio 1745, in APF, SC Indie Orientali e Cina, vol. 24 (1744-45), f. 360r.

<sup>26</sup> Mensaert, *ibid.*, pp. 174-175, sulla base del "Liber confirmatorum et baptizatorum", in BAV, Vat. Lat. 12850, ff. 136-44; e di alcune lettere: Simpliciano a Castorano, Sanlizhuang, 14 gennaio 1728, BNN, MSS. Castorano vol. II, XI-B-70, ff. 391-93; Castorano a Propaganda, Haidian, 17 settembre 1728 e 23 settembre 1729, APF, SOCP vol. (1729-1730), ff. 85-86, 195-96.

ciano partì quindi per Canton il 3 agosto 1729<sup>27</sup>. Restato solo, Castorano ritornò ogni anno nelle sue piccole comunità cristiane. Nel 1731, per esempio, rimase a lungo in un villaggio nei pressi di Jingzhou (sud Zhili), come scrive:

Mentre io facevo le mie escursioni ... questa casa nel villaggio di Sanlizhuang [三里莊 nella prefettura di Hejian 河間府 in Zhili] era il mio oratorio primario; anzi, un anno ci rimasi per tutta la primavera e l'estate prendendomi cura di quella comunità cristiana e delle missioni - Dio sia ringraziato - diffuse per molti villaggi di quella provincia pechinese. E i pagani di quel villaggio non mi accusarono né dissero nulla contro di me<sup>28</sup>.

Visitò pure nel 1731 le comunità della contea di Weixian 威縣 nel Zhili, percorse dai gesuiti in tempi migliori, dove amministrò 227 battesimi, e accettò di occuparsi della comunità di Cangzhou 滄州, situata sul Canale Imperiale a sud di Tianjin, sulla via verso Pechino dallo Shandong, fondata nel 1726 dai due carmelitani scalzi di Haidian, che erano rientrati in Italia nel 1732<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Mensaert, *ibid.*, p. 175, sulla base di Castorano a Propaganda, Haidian 17 settembre 1728 e 23 settembre 1729 APF, SOCP, (1729-1730), ff. 85-86, 195-96. Una succinta biografia di Simpliciano in Van Damme, *Necrologium*, 112: "Simpliciano (Gagliardi) Sornano della Purissima Concezione nacque a Canegrate in Lombardia; divenne membro della provincia francescana osservante di Milano, e nell'anno 1725 raggiunse Canton, e di lì lo Shandong occidentale. Mentalmente turbato da un colpo di sole, ritornò a Canton, donde dopo due anni fu bandito a Macao con tutti i missionari. Riacquistata la salute dopo un biennio, fu mandato alla missione di Cambogia, occupando per un certo tempo il posto di provicario apostolico. Morì il 21 luglio 1752 presso la città di Themol in Cambogia." Il termine "specie pazzesche" è del Castorano, cf. De Vincentiis, *Documenti*, p. 645, nota. Il compagno di viaggio e provincia osservante di Simpliciano, il milanese Tiburzio Aioldi, spirò a Canton il 24 luglio 1726, cfr. Van Damme, *ibid.*, pp. 113-114.

<sup>28</sup> Mensaert, *ibid.*, p. 176, citando Castorano ai Cardinali di Propaganda, Aracoeli, 2 luglio 1745, in APF, SC Indie Orientali e Cina, vol. 24 (1744-45), ff. 360v-361r. Per la posizione geografica del villaggio, vedasi Dehergne, *La mission de Pékin vers 1700*, no. 16, p. 223.

<sup>29</sup> Mensaert, *ibid.*, p. 176, menziona lettere riguardanti Weixian da Castorano a Propaganda, Haidian, 14 ottobre 1731 e 27 novembre 1731, APF, SOCP vol. 36 (1732-34), ff. 17r-19v; riguardanti Cangzhou da Castorano ai Cardinali di Propaganda, Aracoeli, 2 luglio 1745, in APF, SC Indie Orientali e Cina, vol. 24 (1744-45), f. 360. Per la posizione geografica di Weixian e Cangzhou, vedasi Dehergne, *La mission de Pékin vers 1700*, no. 27, p. 325, e no. 51, p. 332, rispettivamente.

Propaganda finalmente inviò un nuovo francescano italiano, Giovanni Antonio Buocher da Portoferraio (1701-1765), sbarcato a Macao nel 1731 e giunto alla residenza di Haidian il 17 marzo 1732<sup>30</sup>. Castorano lo istruì nei rudimenti del cinese, e lo preparò alla situazione sul campo come aveva fatto per il suo predecessore; quindi, lo inviò il 20 giugno all'oratorio-rifugio del villaggio di Qingcaohe 清早河 vicino a Jingzhou<sup>31</sup>. Nel 1733 le comunità cristiane francescane delle due province della diocesi Pechino contavano più di 3000 cristiani, in maggioranza battezzati da Castorano<sup>32</sup>. Il nuovo arrivato si adattò velocemente al suo ruolo di “missionario underground”, dimostrando notevole energia nel visitare e rivivificare le comunità della regione, aprendo nuove missioni, e creando finalmente un senso di maggiore stabilità e speranza per il futuro nell'ormai anziano Castorano, allora sessantenne e da oltre un trentennio in Cina<sup>33</sup>.

### Vita quotidiana e relazioni umane a Pechino

Come il registro delle lettere che tenne fino alla sua partenza dalla capitale nell'autunno del 1733 testimonia, Castorano continuò ad intrattenere

<sup>30</sup> Van Damme, *Necrologium*, pp. 166-167: “Giovanni Antonio Buocher, nato a Portoferraio sull’isola d’Elba, il 7 agosto 1701 e membro della provincia francescana osservante toscana, sbarcò a Canton il 5 agosto 1731 con un compagno. L’anno successivo cominciò a evangelizzare nello Shandong occidentale. Nel 1753 fu consacrato Vescovo di Rosalia dal vicario apostolico di Shanxi-Shaanxi, di cui divenne assistente. Due anni dopo, fu catturato nella missione della regione di Hanzhong e, dopo dieci mesi di prigonia, deportato a Macao. Dopo la morte dell’ordinario dello Shanxi-Shaanxi nel 1757, governò questo vicariato, e dal 1760, essendo la sede vacante, amministrò il vicariato di Huguang fino alla consacrazione del suo successore nel 1765; inoltre, compì una visita apostolica nel Tonchino e amministrò altri vicariati vacanti in Cina. Morì mentre viveva nel convento francescano di Macao il 5 novembre del 1765 e fu sepolto nella chiesa del convento.”

<sup>31</sup> Mensaert, *ibid.*, pp. 177-178, citando Castorano a Propaganda, Haidian 2 ottobre 1732, APF, SOCP, vol. 36 (1732 1734), ff. 387-390; Buocher a Propaganda, 8 ottobre 1732, *ibid.* f. 371. Su Qingcaohe, vedi Dehergne, *La mission de Pékin vers 1700*, no. 19, 323.

<sup>32</sup> Mensaert, *ibid.*, p. 178, Risposta di Orazi alle domande della Sacra Congregazione, Roma, 4 luglio 1741, APF, SC Indie Orientali e Cina, vol. 23, ff. 64-65.

<sup>33</sup> Mensaert *ibid.*, p. 125, Castorano a SC, Port Louis, 23 agosto 1734, BNN, MSS Castorano vol. II, XI-B-70, 551-553; *id.* “*Brevis Annotatio missionis PP. Observantium etc.*”, BNN, MSS. Castorano, vol. III, XI-B-XI, ff. 75-79.

negli anni pechinesi una continua corrispondenza con i procuratori di stanza a Canton e Macao, e i confratelli francescani in incognito nel nord della Cina e nel Guangdong, a proposito di questioni amministrative interne alla missioni propagandista e serafica, e tenne informati i vertici di Propaganda a Roma su questioni pastorali e contrasti inerenti la controversia dei riti cinesi e le permissioni di Mezzabarba, sulle sue prerogative episcopali nell'attesa dell'arrivo del nuovo vescovo di Pechino nominato dai portoghesi, ma anche sulla burrascosa gestione delle proprietà propagandiste a Pechino, monopolizzate dall'anziano Pedrini. Libero da ogni incarico ufficiale, in quegli anni spese molte energie nella compilazione del suo famoso "Dizionario", di trattati teologici e pastorali (quale il "Brevis apparatus et modus agendi ac disputandi cum Mahumetanis", scritto nel 1725), e di opinioni su diversi argomenti. De Vincentiis fornisce particolari sulle controversie giurisdizionali di Castorano a Pechino e i suoi contrasti con i gesuiti, e rimando per tali argomenti al suo lavoro e a quello degli storici ecclesiastici (tra cui Mensaert, Margiotti e altri)<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> De Vincentiis, *Documenti*, p. 125, in un linguaggio diretto e forse in modo un poco sbrigativo, mostra l'importanza della questione giurisdizionale per Castorano dopo la morte di Della Chiesa nel 1721: "Assommando qui in poche parole le ulteriori e finali vicende del P. Castorano, diremo ch'egli, frustrato nella sua speranza - anzi fiducia e legittima ambizione - di succedere al defunto Vescovo; persistendo nondimeno a volerne esercitare l'autorità, interpretando in favor suo ed in senso assai lato - so non è a dire cavilloso - alcune facoltà concessegli da Papa Innocenzo XIII, venuto perciò in conflitto, e col Vescovo di Nanchino incaricato del governo interinale della diocesi di Pechino [Manuel de Jesus Maria José OFM] e, per giunta, col Capitan Generale di Macao, - per l'offeso patronato del Re di Portogallo, fu costretto a ritirarsi con altri missionari di Propaganda in *Hai tién* presso Pechino, dove con fervore egli attese più che mai agli studi sinologici ed alla compilazione del suo Dizionario latino-italiano-cinese. Ma trovandosi [...] in una posizione insostenibile, come tenace oppugnatore dei Riti e delle permissioni conciliative, pubblicate dal Legato Mezzabarba ed imposte a tutti i missionari dal nuovo Vescovo di Pechino, egli partì alla volta di Canton e sciolse le vele per l'Europa il 26 gennaio 1734." Manuel de Jesus Maria José OFM (1682-1739), nominato vescovo di Nanchino e amministratore della diocesi di Pechino nel 1721, giunse a Macao nel 1723; rimase invano tra Canton e Macao in attesa di insediarsi a Nanchino, e fece ritorno in Portogallo nel 1733; cfr. Krahl Joseph, *China Missions in Crisis: Bishop Laimbeckhoven and His Times, 1738-1787*, Rome, 1964, p. 75, nota 31; Martins do Vale Antonio. M., *Entre a cruz e o dragão: o padroado português na China no século XVIII*, Lisboa, 2002, p. 573.

Scorrendo velocemente il registro delle lettere di Castorano, che quasi funge da suo diario cronologico, e sfogliando le sue missive preservate alla Biblioteca Nazionale di Napoli (Manoscritti Castorano) e all'Archivio di Propaganda a Roma (specialmente nella serie delle “Scritture originali della Congregazione Particolare dell'Indie Orientali e Cina” [SOCP], volumi dal 31 al 43 per il periodo 1723-1741), possiamo identificare una serie di episodi salienti durante il suo soggiorno pechinese, che sulla base delle mie ricerche elenco sommariamente qui di seguito, senza entrare in dettaglio per motivi di spazio, e necessità di ulteriori investigazioni:

- 1727: visita a Pechino dell'ambasciata portoghese di Alexandre Metelo de Sousa Meneses.
- 1727: arrivo a Pechino dei propagandisti Giacinto Giordano e Stefano Signorini.
- 1728: Giordano e Signorini si trasferiscono a Haidian dalla Chiesa Occidentale a Pechino per contrasti con il Pedrini. A Haidian lavorano per la corte nella produzione di vetri.
- 1728, settembre: Castorano chiede a Propaganda di essere rimpatriato; ottiene surrettiziamente documenti governativi su di lui mandati dai funzionari dello Shandong alla corte con una piccola somma di denaro sborsata agli impiegati governativi; invia un suo domestico ad accompagnare Simpliciano da Canegrate da Canton allo Shandong; lavora al dizionario.
- 1729, agosto: invia via Canton una medaglia antica cinese con caratteri arcaici a Sacripante per mezzo di Simpliciano.
- 1730: terremoto a Pechino; danneggiamento delle case e chiese di Propaganda e dei gesuiti; grande numero di vittime in città; Castorano e i propagandisti se la cavano con qualche contusione.
- 1730: con Giordano e Signorini, Castorano chiede a Pedrini di risiedere alla Chiesa Occidentale, ma Pedrini pretende un affitto; conflitti con Pedrini sull'ammontare di tale affitto.
- 1731, ottobre: si lamenta con Propaganda della cattiva aria di Haidian, villaggio troppo vicino alle risaie, che ha causato malattie a tutti e cinque i propagandisti ivi residenti (Rinaldo, Wolfgang, Giordano, Signorini e Castorano).
- 1731, 27 novembre: scrive di aver concluso il “borrone” del dizionario.
- 1732: altre controversie sulle residenze di Propaganda con Pedrini; e sul controllo delle confraternite.

- 1732: Rinaldo e Wolfgang lasciano Pechino per l’Europa.
- 1732, ottobre: litigi tra Castorano e Giordano da una parte, e Pedrini dall’altra, su lavori da fare nella residenza in città.
- 1732, ottobre-novembre: lite furiosa tra Giordano e Pedrini a Haidian; Pedrini denuncia Giordano a Propaganda Fide in una lettera.
- 1733: litigi di Castorano, Giordano, e altri francescani di passaggio con Pedrini sulla casa e la sua condotta.
- 1733, marzo: lunga udienza informale concessa dall’Imperatore Yongzheng a due gesuiti e al Pedrini, in cui si discute di religione<sup>35</sup>.
- 1733, maggio: contrasti tra Giordano e Castorano sulla gestione della Confraternita del Carmine fondata dai carmelitani.
- 1733, settembre: Castorano scrive lunghe lettere d’accuse contro Pedrini al Prefetto Sacripante.
- 1733, 21 ottobre: Castorano lascia Pechino per Canton e l’Italia.
- 1734: Pedrini demolisce le stanze costruite da Castorano alla residenza della Chiesa Occidentale.

Da questa lista sommaria, si può già percepire il clima conflittuale in cui i pochi missionari di Propaganda vivevano quotidianamente. Qui mi concentrerò in particolare sulle relazioni con il lazzarista Teodorico Pedrini. Come abbiamo visto, appena arrivato a Pechino Castorano venne ricevuto con freddezza dal Pedrini, e dovette rifugiarsi nella residenza di Haidian, accolto dai carmelitani scalzi Rinaldo e Wolfgang. Nel corso dei nove anni pechinesi, il rapporto tra il cocciuto ascolano e l’imprevedibile fermano dominò la vita quotidiana dei propagandisti della capitale. Il giudizio su Pedrini di Giacinto Giordano, alleato di Castorano, lo condanna senza mezzi termini:

...mai tante Saviissime Menti che governano un Mondo intiero [i.e. i Cardinali di Propaganda] han giudicato costituire sopra degli Missionarij di Pekino un uomo tale che si scordasse dell’esser Sacerdote, della Carità Christiana, e che maltrattasse tutti contro ogni giustitia e dovere, per haver la cura delle cose spettanti alla Sacra Congregazione<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Su questo episodio si veda Menegon Eugenio, “Yongzheng’s Conundrum. The Emperor on Christianity, Religions, and Heterodoxy”, in Hoster Barbara et al., *Rooted in Hope. Festschrift in Honor of Roman Malek S.V.D. on the Occasion of His 65th Birthday*, Sankt Augustin, 2017, pp. 311-335, 430.

<sup>36</sup> Queste le parole del Giordano incluse nella “Fede dei Propagandisti sulla condotta di

Una vera e propria guerra di laconiche, fredde, a volte ironiche missive scambiate tra loro a Pechino, e di lunghissimi rapporti mandati al procuratore di Macao e al Prefetto a Roma da Castorano all'attacco, e da Pedrini in difesa, testimoniano dell'acrimonia raggiunta tra i due, a causa di questioni di denaro, affitti, case, masserizie, oggetti sacri e libri<sup>37</sup>. Basti qui presentare un documento che si trova all'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, che illustra come il conflitto raggiunse anche i gesuiti, almeno come testimoni. Si tratta di una "Fede" sulla condotta di Pedrini tra il 1731 e il 1733, firmata dai Propagandisti presenti a Pechino nel 1733, che ho trascritto nell'Appendice 3. Il documento, datato 21 ottobre 1733, si incentra sulle proprietà mobili ed immobili di Propaganda a Haidian e Pechino, e venne firmato da Francesco Maria Garretto da Ferrere OFM (1688-1738), Vicario Apostolico di Shanxi e Shaanxi e Vescovo Titolare di Efesto ed Eugenio da Bassano OFM (1699-1756), temporaneamente rifugiatisi a Pechino per causa di una campagna anti-cristiana nello Shanxi; e da Castorano e Giordano. La copia fu stilata dal fratello gesuita Ferdinando Moggi (Li Boming 利博明, 1684-1761), e autenticata da Ignatius Kögler in qualità di notaio apostolico. In breve, la Fede denunciava l'appropriazione indebita del Pedrini della residenza di Haidian e delle sue masserizie e arredi sacri, concessagli da Rinaldo e Wolfgang, partiti nel 1732, solo come affidatario di Propaganda, e semplicemente per la sua anzianità; e ricostruiva i fatti accaduti nei giorni immediatamente precedenti, tra il 14 e il 18 ottobre 1733:

[Pedrini] incominciò non solo con schiamazzi, e grida anco con scandalo pubblico de Neofiti, à pretendere tutto ciò che in questa casa [di Haidian] si trovava, e senza rossore à trasportarlo via nella di lui casa in Pekino dicen-

Pedrini (1731-1733)", in *Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Japonica Sinica* vol. 128, f. 212r; vedasi trascrizione completa della Fede nell'Appendice 3. Giacinto Giordano (1693-1736) e Stefano Signorini erano entrambi Camillini (Chierici Minori degli Infermi); brevi cenni biografici in Margiotti Fortunato, *Il cattolicesimo nello Shansi* (山西) *dalle origini al 1738*, Roma, 1958, p. 220, nota 136.

<sup>37</sup> Si vedano, per esempio due lunghissime lettere accusatorie contro Pedrini a Sacripante scritte alla fine di Settembre 1733, quando Castorano aveva già deciso di lasciare Pechino: Castorano a Sacripante, Haidian, 25-27 settembre 1733 & 28 settembre 1733, BNN, MSS. Castorano, vol. II, XI-B-70, ff 507r-522r e 550r-540r; gli originali delle medesime si trovano anche ad APF, con date precedenti, dovute al tempo di copiatura.

do che tale era l'ordine della Sacra Congregazione, contutto che, prima di partire li suddetti Padri Carmelitani, avesse più volte detto à noi sottoscritti che non avrebbe levato niente da detta Casa [...] mai ha lasciato di inquietarci d'Anima e di corpo [...] fiscalizzando, giudicando, e sentenziando a suo modo contro ogni giustitia, dovere, Carità Christiana, e urbanità ...<sup>38</sup>

Oltre a questa appropriazione, Castorano contestava anche il fatto che alcune stanze costruite per sé e a sue spese nella residenza della Chiesa Occidentale, seguendo gli ordini di Roma di trasferirsi a vivere con Pedrini, avevano portato “mille contradizzioni, et ingiustie d'esso Signore fino ad apertamente negar tutto ciò, che prima si era compromesso concedere, anzi levare à detto Padre [Castorano] ancora l'uso de materiali che in detta Casa si ritrovavano.” Cercare di farlo ragionare era impossibile: “eruttò, et ha sempre publicamente detto questa ... propositione 'È vero che mi sono compromesso, ma adesso mi disdico, e non voglio concedertelo'”. Inoltre, “[Pedrini] apertamente incominciò à contraddirlo non solo in questa, ma in tutto per impedire affatto esso Padre [Castorano], che non più vi andasse, e restasse à suo beneficio la nuova abitazione fatta a spese del Padre Carlo, per poi darla ad uso dei suoi Preti della Missione [= lazzaristi]”. In un crescendo di accuse, la Fede continuava:

dalle quali circostanze tutte, apertamente si conoscono gli inganni di esso Signore, quale nel sopra accennato tempo hà machinato, et Iddio volesse avesse una volta terminato, almeno di più molestarci, et inquietarci, e cessasse una volta da tanti scandali che ha causato, e causa non solo à Neofiti, ma à tutti li Missionarij di Pekino, ... essendo questo Signore dichiarato aperto Inimico col suo modo di oprar, pieno di menzogne, di Calunnie, et inganni, non solo à Missionarij della Sacra Congregazione, ma ad essa medesima Sacra Congregazione, rivoltando ogni ordine d'essa a suo proprio beneficio, e commodo, et ingannandola con fatti troppo disdicevoli, non ad un Sacerdote ma ad un secolare da niente, e che poco teme Iddio.

In effetti, Pedrini da anni scriveva contradditorie e cavillose lettere a Macao e Roma su questioni di danaro e proprietà, e fulminava chiunque lo

<sup>38</sup> Tutte le citazioni dalla “Fede” in questa sezione si possono rintracciare nell'Appendice 3.

accusasse davanti ai superiori, che erano ormai esasperati dai suoi dispacci. Castorano ne aveva pure la misura colma, e decise di lasciare Pechino per l'Italia non solo per comunicare a Roma su suggerimento di Monsignor Garretto de Ferrere la mancata ubbidienza della bolla *Ex illa die* contro i riti da parte dei gesuiti e dei loro cristiani, ma anche “con ciò evitare ogn’altro importuno incontro, e dannevole molestia alla di lui bramata quiete” da parte del Pedrini. Quando questi udì la notizia si recò alle stanze di Castorano, pretendendo masserizie ed oggetti e “incominciò questo Signore a vilipendere, ingiuriare, e maltrattare il Padre Carlo con parole fino all’estremo contro ogni giustitia, e verità con scandalo di quei Cinesi che udivano le grida.” La Fede venne sottoscritta il giorno stesso della partenza di Castorano da Pechino, 21 ottobre 1733, ad indicare quanto risentimento si fosse creato tra i due, fino all’ultimo momento, ed oltre.

Castorano, accompagnato da due domestici, senza il permesso di Propaganda ma con la benedizione di Monsignor Garretto, lasciò per sempre la capitale. Giunse il 26 ottobre al villaggio di Qingcaohe, nei pressi di Jingzhou nel Zhili meridionale, dove, nella casa di un anziano cristiano, Ignazio Fei, il confratello Buocher e i principali capi delle diverse comunità cristiane dei dintorni vennero a dargli l’addio. Entrato nello Shandong, passò Dezhou e sulla strada verso il sud delegazioni di cristiani dalle contee di En xian 恩縣 (a nord della prefettura di Dongchang e di Linqing) e di Dong’ā xian 東啊縣 (nella prefettura di Tai’ān 泰安府) vennero ad incontrarlo e lo accompagnarono per parecchi chilometri<sup>39</sup>. Giunto infine a Canton il 12 dicembre, ebbe alcune difficoltà ad ottenere l’imbarco su una nave francese, “sentendo [i doganieri di Canton] che era stato tanto tempo in Cina, et in Pekino, e partendone senz’ordine publico, nè havendo raccomandatione particolare de’ PP. Europei di Pekino”. Tale raccomandazione, ci dice Castorano, gli “era stata promessa dal M. R. P. Vice Provinciale Domenico Pinheiro, ma il Sig.r Pedrini con sue minacce etc. lo impedì”. Fosse vero o immaginario, ancora una volta questo mostra l’animosità tra i due propagandisti. Finalmente gli riuscì d’imbarcarsi per l’Europa il 26 gennaio 1734, lasciando la Cina dopo più di trent’anni di apostolato<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Enxian: Dehergne, *Les mission du nord de la Chine*, p. 267, no. 43

<sup>40</sup> Mensaert, op. cit. p. 178, citando Castorano a Sacripante, Port Louis (Francia), 23 agosto 1734, BNN, MSS Castorano, vol. II, XI-B-70, 551-553, passim; id. “*Brevis Annotatio missionis PP. Observantium etc.*”, BNN, MSS. Castorano, vol. III, XI-B-XI, ff. 75-79.

## Conclusione

Come suggerito all'inizio di questo saggio, furono gli eventi del 1724, così calamitosi e caotici per la missione, a spingere Castorano verso Pechino, un luogo di cui aveva detto "né meno vorrei starvi dipinto". La nostra cavalcata attraverso gli anni ha mostrato come in effetti Castorano ottenne una parte dei suoi obbiettivi, grazie alla sua tenacia. Definito da De Vincentiis "un grafomane", Castorano aveva certamente la penna facile, e la sua fluida scrittura oggi copre una quantità imponente di pagine in parecchi archivi. Il periodo pechinese consentì al nostro di produrre quei veri e propri "monumenti" che gli hanno garantito il ricordo della posterità e una riscoperta recente delle sue opere, quale il suo dizionario latino-italiano-cinese in copie multiple, o le sue estese recensioni di libri cinesi cattolici ("Parva Elucubratio"), e così via. Ricordiamoci, poi, che i giri apostolici erano condotti a piedi o su una mula per centinaia di chilometri, e che Castorano viaggiò in lungo e largo per la sua diocesi, e ben due volte nella sua vita coprì la distanza tra Pechino e Canton, e tra l'Europa e la Cina: un fisico di ferro! In questo saggio abbiamo percepito diverse sfaccettature di Castorano: il missionario itinerante; il polemista teologico; il lessicografo sinologico; il compagno di residenza; il mediatore con le autorità locali; l'architetto di modeste stanze cinesi; e l'amministratore attento dei fondi a sua disposizione. Su tutto emerge la sua risolutezza, che poteva diventare ostinazione o cocciutaggine. Qui ho solo cercato di ri-narrare un pezzo della sua vita, una vita che ha affascinato studiosi di storia e collezionisti di rarità bibliografiche dal Settecento (De Sterlich), al primo Novecento (De Vincentiis), ai nostri tempi (D'Arelli), e che continua a fornire spunti di riflessione e celebrazione nel suo piccolo paese natale, Castorano in provincia di Ascoli. Lì passò i suoi ultimi anni a riordinare le sue carte, preparandole per la posterità. Dal canto mio, m'auguro che questo sforzo a capire l'uomo Castorano e il suo mondo m'assista nella mia ricerca più ampia sugli Europei a Pechino durante il Settecento.

## Appendice 1

### Castorano, Registro delle lettere in uscita per l'anno 1724

Castorano, Registro delle lettere inviate ad altri (1719-1733), annotazioni del periodo 27 gennaio – 21 novembre 1724, MSS. Castorano, vol. II, XI-B-70, ff. 7r-8r.

[7r] Anno D.ni 1724	[Corrispondenti e materia]
Adi 27 gennaio	Ai PP. Miguel Fernández e Francisco della Concezzione con l'accusa del <i>Zung to</i> [zongdu 總督 governatore-generale] del Fokien [Fujian 福建] e sentenza del <i>Ly pu</i> [ <i>Libu</i> 禮部 Ministero dei Riti] approvata dall'imperatore, estratte dalle gazzette pubbliche, consultando col Fernández d'operare col viceré di alcuna larghezza, di salvare li <i>xing mu tang</i> [ <i>Shengmu tang</i> 聖母堂, Chiese di Nostra Signora], o altre casiglie, botteghe terre eccetera, non comprese nella sentenza.
Adi 10 febbraio	Al P. Rinaldo Maria circa l'accusa e sentenza contro noi Europei e Santa Legge dimandando conseglio se devo andare a rendere grazie a Sua Maestà, caso che habbi fatto la gratia, et in caso di nò: se devo andare a Pekino o via di Cina?
Adi 7 marzo	Al R.P. Dentrecolle [sic];  Item al Sig.r Pedrini: se devo andare à Pekino, ò a Macao?
Adi 23 aprile	1) Al Sig.r Pedrini;  2) Item al P. Rinaldo circa l'esecuzione dei Mandarini etc. e dimandando il sussidio col domestico Ceu [Zhou 周] Giovanni quale partì per Pechino lì 26 aprile hebbé per viatico ciappe 1000 argento t. 2: r. 2 :01.

[7v]	1) Al P. Francesco della Concezzione, con lettera del P. Villena e mia, circa l'operatione in Tung ciang fu [= Dongchang <i>fu</i> 東昌府, Prefettura di Dongchang], e Lin zing [= Linqing 臨清] da Mandarini sopra la nostra partenza. 2) Item mia lettera alli suoi domestici Xing [= Sheng 盛?], et In [= Yin 殷?] Pauli, con il mio <i>in tie</i> [yintie 印貼: sigillo], et ordine del Tribunale <i>Ly pu</i> , del viceré e <i>ci fu</i> [ <i>zhifu</i> 知府, magistrato della prefettura] di Tung ciang fu, tutto per direttione di detto P. Concezzione. Mandato huomo à posta.
Adi 26 aprile	Al R.P. Miguel de Torrejón in risposta alla sua.
Adi 17 maggio	Al P. Rinaldo con la lettera del P. Torrejón, per Cantone a Frat. Antonio per mezzo del Vang [=Wang 王] Basilio, et item al Sig.r Pedrini.
Adi 5 giugno	1) Alli P.P. Nostri di Zining ceu [Jining <i>zhou</i> 濟寧州, Sottoprefettura di Jining] e Zinan <i>fu</i> [= Jinan <i>fu</i> 濟南府, Prefettura di Jinan] circa la morte e suffragij del P. Angelo [= Angelo di Borgo San Siro OFM, orologario a corte] e circa l'intelligenza del <i>ci</i> [= <i>zhi</i> 旨, editto] di sua Magestà e <i>Pu ven</i> [= <i>buwen</i> 部文, documento ministeriale] intorno il confiscar sì o no nostre chiese. 2) Al P. Fernández Olivier.
Adi 28 giugno	1) Al R.mo P. Domenico Perroni, circa l'operato sinhora da Mandarini, e da me intorno la presente persecuzione e sentenza del Re per l'accusatione dataci contro dal <i>Zung to</i> di Fokien Muonpao [= Mamboo/ Man-bao 滿保]; 2) Item al P. Rinaldo 30 giugno partirono adi 20 luglio.
Adi 24 luglio	Ai P. P. Concezzione e Torrejón, avvisandole il memoriale da P.P. di Pekino dato all'Imperatore e della speranza di restare li missionarij in Cantone.

Adi 1° agosto	1) Al P. Giovan di Villena in risposta alla sua circa il sopraddetto memoriale dato all'Imperatore eccetera.  2) Item al P. Simonelli.
Adi 6 agosto	Al P. Rinaldo con l'avviso delle molestie ricevute da questo <i>ci ceu</i> ( <i>ceu pu</i> ) [= <i>zhizhou</i> 知州 magistrato di sottoprefettura; <i>zhupu</i> 主簿 (?), assistente magistrato] e del nuovo ordine della metropoli di affrettare nostra partenza eccetera.
Adi 13 agosto	Al P. Torrejón, acciò procuri tardare più che può.
[8r]  Adi 5 settembre	Al P. Rinaldo circa la mia dilatione in risposta alla sua di 24 agosto, con l'avviso della combustione del famoso <i>miao</i> [= <i>miao</i> 廟, tempio] di Confusio in sua patria.  [Nel 1724, un incendio distrusse in gran parte il padiglione principale del Tempio di Confucio a Qufu 曲阜, suo luogo natale nello Shandong, e le sculture in esso contenute; il restauro fu completato nel 1730].
Adi 22 settembre	Al P. Villena circa la mia dilatione e vessatione in risposta alla sua deli 28 settembre.
Adi 8 ottobre	Al P. Rinaldo, rimessa con una al Sig.r Pedrino [sic], per mezzo di un Gentile circa l'ottenuta dilatione.
Adi 14 ottobre	All'Emin. Cardinale Sacripante Prefetto, circa il mio operato e molestie patite nella presente persecuzione e circa la combustione del famoso tempio del Confusio in sua patria.
Adi 5 novembre	Mandai un prop. [= 'proposito' ? = incaricato?] a Zinan fu,  1) con lettera alli P. P. Fernández e Villena,  2) con memoriale al <i>Pucingsu</i> [= <i>buzhengshi</i> 布政使], circa l'andare a Pechino o a Macao, con la supplica di dilatione, e in caso di negazione il dì della partenza.

Adi 7 novembre	1) Al R. P. Perroni, circa la mia partenza  2) e con due vie all' Emin. Sacripante, ove aviso di me circa la presente persecuzione rimesse al R. P. Rinaldo, dirette al Sig.r Pedrini
Adi 21 novembre	Adi 21 novembre 1724 luna 10 giorno 6 partij da Lin zing ceu [= Linqing <i>zhou</i> 臨清州, Sottoprefettura di Linqing], et arrivai a Pekino li 29 di novembre luna 10 giorno 14.

## Appendice 2

### Il soggiorno pechinese nella *Brevissima notizia*

Orazi da Castorano C., *Brevissima notizia*, pp. 39-43 e 52-54; trascrizione in D'Arelli F., *La Brevissima Notizia*, pp. 162-64 e 166-67. "...Or questo ingiusto, ed iniquo Editto del nuovo Cinese Imperatore Iun-Cing, fu cominciato a pubblicarsi nell'Impero della Cina nel principio dell'anno 1724.

X. Avendo io Delegato Apostolico suddetto avuto nova di sì iniquo, e doloroso Editto Imperiale, e di dovere perdere Case, e Chiese, e di lasciare tante Cristianità, e Missioni, Iddio sà quanti dolori di cuore sentii; onde subito feci Lettera circolare, e la mandai per tutte le mie Cristianità, e Missioni, instruendo in essa i poveri Cristiani, come dovevano portarsi in sì grave tribulazione, ed esortandoli alla constanza nella Cristiana// (p. 38) Fede. Secondo, andai alla Metropoli di Scian-tung detta Zinanfù a pregare li Magistrati Superiori (già a me noti) per qualche mitigazione della detta Sentenza, mentre Io avevo Diploma del Defonto Imperatore Kanghi di potere stare nella Cina tutto il tempo di mia vita, e sino alla morte: ma non potei ottenere niente: mentre nel detto iniquo Editto anco si comandava a' Magistrati di raccorre, o togliere detti Diplomi a quei Missionarj Europei, che lo avessero, e poi di bruciarli; terzo Fui pregato dai miei Cristiani a non affatto abbandonarli, nè andare a Cantone, o fuori della Cina: ma vedessi di ritirarmi nella Regia di Pekino, per essere a loro vicino ec. E così intimatai già la sentenza de' Magistrati, o Governatori di andare via, dissi loro di non volere andare via, dalla Cina, ma volevo andare nella Regia di Pekino a servire l'Imperatore (sapendo io un poco di Gnomonica), e mostrai loro

gli Orologj Solari, che per avanti avevo già fatto in mie Chie-// (p. 39) se, o Case; tanto orizzontali come Verticali, Orientali, ed anca Occidentali: e così grazie a Dio benedetto li detti Governatori mi permisero di andare alla Regia di Pekino: Per dove con poche mie robbe partj da Ling-zin-ceu li 22 Novembre [errato per 21 Novembre, ndr] del 1724, ed arrivai a Pekino la Vigilia di S. Andrea Apostolo [= 29 Novembre] a mezzo giorno, ed andai a dirittura alla Chiesa, o Casa de' PP. Gesuiti Francesi (dove prima eravamo soliti ospitare sì mio Monsig. Vescovo Pekinense predetto, come Io) ma non mi vollero ricevere in loro Casa, nè per dimorarvi, nè per riposarmi un tantino, nonostante le mie repete suppliche, e prieghi: Cacciato dunque dalli detti PP., *etiam absque aquae gutta*, andai consecutivamente in altra Chiesa, o Casa di un Signor Prete Missionario di Propaganda, il quale nè meno volle darmi alloggio in sua Casa, ma rifocillatomi bensì un poco, e riposatomi, volle, che la medesima sera uscissi di sua Casa: onde uscj da Pekino, non senza grande scandalo de' (p. 40) Domestici Neofiti Cinesi, ed andai in un Villaggio detto Hai-tien vicino Pekino, nella picciola Casa di Propaganda, ed ivi fui ricevuto con carità da quei due PP. Carmelitani Missionari, che ivi dimoravano ec., ed in questa Chiesa, o Casa sempre dimorai ec., fin'a tanto, che poi partii per Roma in Ottobre del 1733.

In quanto poi al servizio dell'Imperatore Cinese, io mai mi andai a presentare, per servire in materia di detti Orologj, ma aspettai la chiamata, perché erano stati avvisati li Magistrati, e Viceré della Provincia di Scian-tung: quale aviso già in Pekino il Tribunale de' Riti, e questo aviso il Maggiorduomo di Palazzo dell'Imperatore ec.: e con tutto ciò non fui ricercato, onde nè io mi andai ad intruderme. E così ebbi maggiore commodità di ottenere il fine per il quale procurai di ritirarmi in Pekino nella detta Persecuzione, ed espulsione de' PP. Missionarj della Cina; cioè a dire di potere esortare, e man-// (p. 41) tenere li miei Cristiani nella Religione Cristiana: mentre essi venivano a vedermi in Pekino, o Hai-tien.

Ed io medesimo poi, passato il primo fervore della Persecuzione andavo anca da loro, non in occulto, ma pubblicamente, sotto titolo di andare a divertirmi, ed a rivedere li miei conoscenti; e così facevo il servizio di Dio, e la Missione: il che facevo poi quasi ogni anno, con frutto de' Cristiani, e delle Missioni.

XI. Dimorando io poi nella detta Chiesa, o Casa di Hai-tien, faticai più che mai nella Lingua, e Studii di lettere, o caratteri Cinesi. Il caso si è, che

arrivati noi sopradetti nella Cina nell'anno 1700. ebbimo grave difficoltà ad imparare la Lingua Cinese, perchè nella Cina fino a quell'ora non vi era Dizionario, nè Latino, nè Italiano, per imparare prontamente la Lingua Cinese. Onde il detto Padre Gio. Battista da Illiceto (il primo di noi quattro predetti) mi disse più volte: Vedete, che fatica patiamo// (p. 42) noi Italiani senza Dizionario in imparare la Lingua Cinese; voi siete il più giovine di noi altri, quando averete imparato bene la Lingua Cinese, certamente fate un Dizionario per noi Italiani. Al quale Io risposi, che lo ubbidirei, e lo farei. Ed in segno di pronta ubbidienza, preparai già la carta, e feci un giusto Tomo in foglio, con li suoi spazj, righe, o areole ec. tutto ripartito ec. Quando poi occorrevano parole, verbi ec. Cinesi a proposito gli andavo scrivendo ne' detti spazj, o areole del detto Dizionario, corrispondenti alle parole Latine-Italiane. Ma crescendo poi col tempo le mie occupazioni, Missioni, e Negozj riferiti di sopra, lasciai affatto l'Opera. Stando dunque in Pekino, o Hai-tien, già provetto nella Lingua, e Studj Cinesi, mi ricordai dal peso impostomi dal detto P. Illiceto, e della mia buona volontà del ben pubblico; onde tutto mi posì agli Studj, e fatiche per compire il predetto Dizionario; ma però non lo feci in sola Lingua Italiana, ma lo feci// (p. 43) principalmente in Lingua Latina, acciocchè possa servire ad ogni P. Missionario, che anderà alla Cina di qual si sia Nazione Europea, perché tutti devono sapere la Lingua Latina, dovendo essere tutti Sacerdoti; Di più non solamente questo Dizionario è per imparare la Lingua Cinese, ma anco per le lettere, o caratteri de' Cinesi: mentre sopra la parola, verbo ec. Cinese vi ho posto anca le Lettere, o caratteri Cinesi corrispondenti, e significative alle medesime parole. Quali Lettere, o caratteri Cinesi sono assai difficili, e sono moltissimi, perché ogni parola, cosa ec. è un Carattere diverso, ed arrivano in circa a 30., o 40. mila Lettere...

[...]

XIII. Ritrovandosi però in quel tempo in Pekino, o Haitien Monsig. Vescovo Efestiene [= Francesco Maria Garretto Ferreri OFM (1688-1738)] Coadjutore del predetto Monsignor Vescovo Lorimense [Francesco Saraceni OFM (1628-1742)], seriamente più giorni consultò meco, che nè il detto Monsignor Vescovo Pekinense nuovo [= Policarpo de Sousa SJ (Suo Zhineng 索智能, 1697-1757)], nè li detti PP. Gesuiti desisterebbono mai dal loro impegno: onde li mali, le dissensioni, scismi, e scandali sarebbono maggiori di prima nella Cina ec.: Alla fine conchiuse, che vi era grave neces-

sità, che un soggetto esperto, e sciente delle cose della Cina andasse a Roma: Informasse di tutto la Santa Sede, e ne pregasse gli opportuni, ed efficaci rimedj a tanti mali. E perché il detto Monsignor Vescovo Efestiene sapeva, che io ero stato tanti anni nella Cina, sciente di Lingua, caratteri, e scienze de' Cinesi: e di più ero stato trà l'incudine, e martel-// (p. 53) lo in queste medesime materie de' Riti, e Cerimonie Cinesi ec. conchiuse, e sempre stette forte, che io dovevo portarmi a Roma, e non altro. Ed io finalmente considerando la grave necessità di difendere l'onore di Dio, la purità, ed integrità della Religione Cristiana, l'onore delle Sante, e repetite Leggi, o definizioni di questa Santa Sede, e di procurare perpetua, e necessaria pace frà li sacri operarj delle Missioni della Cina, dopo varj giorni mi risolvi (non ostante la mia già avanzata età, e poca salute), di esponere la mia vita, e prendere un sì lungo, e disastroso viaggio dalla Cina, o Pekino fino a Roma. Onde per potere arrivare le Navi de' Signori Mercanti Europei in Cantone avanti la loro partenza, subito parti da Pekino, o Haitien con pochissime mie cose: E precisamente portai meco tutte le Scritture Canoniche, e Rituali Cinesi per uso certo, e servizio nelle dette già dannate materie de' Riti, Cerimonie, obblazioni, Sa-// (p. .54) crifci ec. de' Cinesi. E col detto Monsignor Vescovo giudicassimo di non significare ai PP. Gesuiti di Pekino, nè la andata a Roma, nè la causa: ma solo dire, che partivo da Pekino verso Cantone: altrimenti poteva temersi, che li detti PP. mi impedissero, o la partenza da Pekino, o l'imbarco in Cantone per l'Europa. Parti dunque da' Pekino, o Haitien li 23 Ottobre del 1733, ed accelerando il mio cammino, arrivai a Cantone con soli cinquanta giorni di continuo viaggio, quando ordinariamente vi vogliono due mesi”.

### Appendice 3

#### Fede dei Propagandisti sulla condotta di Pedrini (1731-1733)

Mia trascrizione del documento in Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Japonica Sinica vol. 128, ff. 211r-212v. Ho sciolte tutte le abbreviazioni.

[f. 211r]

Haitien, 21 Octobre 1733 [di mano d'un archivista]

Si fa piena ed indubitata fede da noi infrascritti, *etiam cum juramento, quatenus opus sit in judicio vel extra*, come fin dall'anno prossimo passato 1731, che capitò al Signor Teodorico Pedrini lettera della Sacra Congregazione di Propaganda, nella quale per la licenza concessa alli Reverendi Padri Rinaldo di San Giuseppe e Wolfgango a Nativitate Carmelitani Scalzi di potersi portar in Europa, veniva ingiunto a detto Signore d'avere esso la cura come a più anziano di altri Missionarij che si trovano in Pekino di tutto ciò che spettava alla Sacra Congregazione, con doverne prendere la consegna dalli sopradetti Padri Carmelitani, come essi ne avevano prima di tal determinazione havuto tutta l'incombenza, partiti dunque detti Padri Carmelitani, et il secondo giorno doppo aver preso *in scriptis* la consegna di tutto ciò che spettava alla Sacra Congregazione, e di tutte le suppelletili fatte da Missionarij, e lasciate a questa Casa di Hai tien per uso di altri Missionarij, che vi abitavano, e venivano ad abitarvi, incominciò non solo con schiamazzi, e grida anco con scandalo pubblico de Neofiti, à pretendere tutto ciò che in questa casa si trovava, e senza rossore à trasportarlo via nella di lui casa in Pekino dicendo che tale era l'ordine della Sacra Congregazione, contutto che prima di partire li suddetti Padri Carmelitani, avesse più volte detto à noi sottoscritti che non avrebbe levato niente da detta Casa, e che conforme ne era stato dissenza [sic] del di lei suppelletili (che consistono in stracci che *usu consumuntur* dieci anni continui), così poteva ancora passarla innavvenire, e per ciò ne incaricò a noi la cura, et haverne pensiere, ma come di sopra abbiamo riferito doppo due giorni dalla enunciata partenza de Padri fino al di presente dellì 18 Ottobre 1733, mai ha lasciato di inquietarci d'Anima e di corpo, portandosi in questa Casa della Sacra Congregazione, dalla quale doppo averne tolto ciò che d'essenziale che vi stava, hà

preteso ancor sempre suppelletili proprie dei Missionarij che vi abitano, come anco tutte l'altre che vi stavano, e stanno per commun uso, fiscalizan- do, giudicando, e sentenziando a suo modo contro ogni giustitia, dovere, Carità Christiana, e urbanità, come l'istesso peraltro attestato se ne fece da noi consapevole essa Sacra Congregazione in occasione degl'Ordini emanati dalla medesima di doversi trasportare ad abitare li Missionarij che si trovano nella casa del Signor Teodorico Pedrini esistente in Pechino come non più di esso Signore, ma in tutto proprietà e dominio della Sacra Congregazione, lo che non fu eseguito per le ragioni già similmente espresse in detto attestato delle quali se ne aspettano le dovere risolutioni; Nonostante però che peraltro non vi fosse affatto modo d'andar ad abitare nell'anuncia- ta Casa in vigore del sopra detto ordine, stimò bene il Padre Carlo da Ca- storano per ubbidire agl'Ordini della Sacra Congregazione d'erigerci ivi una picciola abitazione per poterci andare ad abitare, essendo ancora prima stato stimolato da esso Signore, compromettendosi in più e più esibizioni, assicurandolo ancora del danaro, che vi avrebbe speso, come più chiara- mente apparisce da una fede distinta, apresso esso Padre Carlo si trova, per lo che persuaso detto Padre fabricò con suo proprio danaro l'abitazione suddetta, nella quale già non mancarono mille contradizzioni, et ingiustitie d'esso Signore, fino ad apertamente negar tutto ciò, che prima si era com- promesso concedere, anzi levare à detto Padre ancora l'uso de materiali che in detta Casa si ritrovavano, e volendosi convincerlo con le di lui promesse, eruttò, et ha sempre publicamente detto questa numero (?) propositione “È vero che mi sono compromesso, ma adesso mi disdico, e non voglio conce- dertelo” volendo rispondere à ciò che di giustitia doveva condiscendere, sì per averlo promesso, come per che non più à lui spettar doveva, havendo donata la di lui Casa alla Sacra Congregazione, e per non essere cose che punto incommodassero la di lui comodissima abitazione, terminata infine la suddetta Casa con la spesa di taeli 60 in circa, e volendosi trasferire ad abitarvi esso Padre, fece intendere al detto Signore che li necessitava per li di lui servi la necessaria [211v] abitazione, che già ivi anticamente eretta vi stava, questa tal domanda, fù causa che il consaputo Signore non più con frodi, et inganni come per lo passato aveva usato con il P. Carlo, ma aperta- mente incominciò à contradirlo non solo in questa ma in tutto per impedi- re affatto esso Padre, che non più vi andasse, e restasse à suo beneficio la nuova abitazione fatta a spese del Padre Carlo, per poi darla ad uso dei suoi Preti della Missione, che già si sa essere stati da lui dimandati al suo Gene-

rale, et essere già giunti in Canton in quest'anno al numero di tre della nazione Franzese, assieme con l'abitazione, e Casa che con evidentissimo inganno dice essere stata donata alla Sacra Congregazione, in attestazione del quale inganno, oltre haver ingiustamente exclusa e levata l'abitazione al Padre Carlo, avendoli ancora presa per forza la chiave di essa, haver fatto venire detti suoi Preti, aver ancor dalla di lui picciola Chiesa tolto via dall'Altare maggiore l'Imagine della Beata Vergine che tanti anni vi è stata esposta e vi sia collocato il suo fondatore il Beato Vincenzo de Paulis, senza altra Sacra Imagine come nella Chiesa non vi fosse altro Santo, e questo è occorso appunto nel prossimo mese passato di Settembre, nel qual tempo li pervenne aviso dell'arrivo in Canton d'essi tre Preti Franzesi, dalle quali circostanze tutte, apertamente si conoscono gli inganni di esso Signore, quale nel sopra accennato tempo hà machinato, et Iddio volesse avesse una volta terminato, almeno di più molestarci, et inquietarci, e cessasse una volta da tanti scandali che ha causato, e causa non solo à Neofiti, ma à tutti li Missionarij di Pekino, come ne possono ancora essi far testimonianza, se così dalla Sacra Congregazione fosse ordinato, essendo questo Signore dichiarato aperto Inimico col suo modo di oprar, pieno di menzogne, di Calunnie, et inganni, non solo à Missionarij della Sacra Congregazione, ma ad essa medesima Sacra Congregazione, rivoltando ogni ordine d'essa a suo proprio beneficio, e commodo, et ingannandola con fatti troppo disdicevoli, non ad un Sacerdote ma ad un secolare da niente, e che poco teme Iddio. Vedendosi detto Padre Carlo nell'angustie di sopra expresse, e temendo d'altre maggiori già minacciate dal Signor Pedrini, fino a propalare per tutte le Chiese, che aveva già scritto alla Sacra Congregazione per comprare la Sepultura per li Missionarij di Propaganda non più con li 120 taeli consegnategli dal Padre Rinaldo à quest'effetto, e che bastar potevano per essa compra, et ingiustamente possiede, mà col danaro del detto Padre Carlo avuto dalla vendita di alcune terre nella Missione d'esso Padre, che già ne ottenne dalla Sacra Congregazione licenza d'applicarlo per tutto ciò, che maggior bene ridondar potesse alla di lui Missione, si risolvè partire da questa Casa di Hai tien, e portarsi in Macao, e con ciò evitare ogn'altro importuno incontro, e dannevole molestia alla di lui bramata quiete, per ciò à 14 del Mese presente d'Ottobre ne partecipò la notitia civile et urbana ad esso Signore, sperando simile la corrispondenza, mà cadde tutto al rovescio, poiché al 16 del medesimo, e ben per tempo si portò in questa Casa di Hai tien, dove si trova ancora ad abitarvi l'ILLUSTRISSIMO VESCOVO HESTIEN-

se Monsignor Fr. Francesco Maria da Ferrere, quale sin dal Mese di Luglio si ritirò qui non solo per l'inquisitioni che si facevano fare per mezzo di Mandarini da questo Imperatore affine di ritrovare qualche Europeo nascosto nelle Provincie, e con ciò prender pretesto di cacciare via da questo Regno tutti gl'altri Europei, mà per sfuggire ancora li maltrattamenti, e vilipendi già sostenuti dalla Christianità, e lochi, che dicono spettare alla cura de Padri della Compagnia della nazione Franzese dimoranti in Pekino, dalli quali fù dato Ordine à quelli Christiani (come à noi sottoscritti costa *ex auditu* da più testimonij) di cacciare via detto Illustrissimo dalla Christianità, e far che più non sia ricevuto quando detto Monsignore erasi portato [212r] in quel luogo per fuggire l'inquisitione predetta, come luogo più sicuro per lasciar passare quelle prime mozioni, e rumori, mà li fu impedito il trattenervisi, anzi positivamente cacciato da quelli Christiani per ordine di detti Padri Franzesi come è noto, e pubblico à tutti, venne di più doppo alcun tempo, e per la sudetta medesima causa ancora in questa Casa di Hai tien il Padre Eugenio da Bassano, che si ritrovava nella provincia di Scian Si nascosto, e li convenne partire, e fuggire la persecuzione, con deliberazione di portarsi nella Tartaria verso li confini di questo Sinico Imperio, onde inciampò nel suddetto luogo, ove domina il comando delli detti Padri Franzesi, da dove con inaudita barbarie fù cacciato verso Pekino da quelli Christiani medesimi, che avevano prima Monsignore Hefestiene (come à noi ancora costa *ex auditu de testimonij* ed è pubblicamente noto) dal detto segno +, e tutto il rimanente sono testimoni l'istesso Monsignore, e il Padre Eugenio. Venuto qui dunque esso Signor Pedrini la mattina dellli 16 si portò nella stanza del Padre Carlo da Castorano, egli solo sul principio del discorso, non seppe dire altro, che voleva sapere per che partiva, dove andava con altre domande, e proposizioni, che più tosto spronavano à partire, che à mutar parere detto Padre Carlo, per lo che già conoscendo esso Padre Carlo, che questo Signore era venuto non per dare, ò augurare il felice viaggio, ma per irritarlo, e molestarlo, per ciò saviamente lo licenziò dicendoli, che per allora stava occupato, e lo lasciasse fare le sue cose, e si ritirò nell'interior divisione della sua stanza, lo che udito, e veduto dal detto Signor Pedrini questo modo, si pose a seguirlo, e cacciando Carte incominciò a schiamazzare, et a domandar consegna delle robe, e volersele portare subito via, à tali impertinenze, et angustie, si risolse il Padre Carlo di chiamare l'Illustrissimo Vescovo Ferrere, et il Padre Giacinto Giordano affin'che con la presenza di questi restasse forse suffecato l'ardire di questo Signore mà oc-

corse l'opposto, per che appena giunti li sudetti nella predetta stanza incominciò questo Signore a vilipendere, ingiuriare, e maltrattare il Padre Carlo con parole fino all'estremo contro ogni giustitia, e verità con scandalo di quei Cinesi che udivano le grida, non giovando punto le ragioni a suffecar l'ira di detto Signore, quale portandosi nella stanza del Padre Eugenio seguitò nell'istesso tenor di prima a sparlar contro il Padre Carlo, dicendo che all'ora et in quel punto, voleva portarsi via il letto ove esso Padre dormiva, per che spettava alla Sacra Congregazione, et esso ne aveva avuto la consegna, allo che replicò il Padre Giordano, che non l'averebbe mai permessa tal cosa, e che non l'averebbe altresì permesso a detto Signore di levar più ne una spilla da questa Casa, giàche l'aveva assassinata di tutto ciò che vi stava, e quelle poche bagatelle che ivi erano rimaste per servirsene quelli Missionarij che in tempo di persecuzione potevano quì ricoverarsi, non l'averebbe mai fatte portar via per servirsene solo esso, e poi quelli della sua Congregazione, di più che la Sacra Congregazione nel dar la cura ad esso, non l'ha costituito Inquietatore e Fiscale sopra gli altri, e che mai tante Saviissime Menti che governano un Mondo intiero han giudicato costituire sopra delli Missionarij di Pekino un uomo tale che si scordasse dell'esser Sacerdote, della Carità Christiana, e che maltrattasse tutti contro ogni giustitia, e dovere per haver la cura delle cose spettanti alla Sacra Congregazione; queste et altre simili cose furono dette dal Suddetto al medesimo Signore che inviperito ingiuriò, e maltrattò così detto Padre Carlo, come esso Padre Giordano in detto dì alli 16 d'Ottobre, con tali modi, e maniere, che intimoriva tutti di qualche più grosso scandalo, onde fù causa, che al Padre Eugenio da Bassano si sopraggiungesse un gran tremore per la vita, contutto che così esso, come Monsignor Ferrere mai avessero risposto una parola à detto Signore che non lasciava di perturbare, e gridare, e dire di voler portare via. Questo tale disturbo occorso in detto [212v] giorno fu causa che al suddetto Padre Bassano alla mezza notte seguente se l'aggravasse la febre col freddo, trovandosi prima molto bene, a segno tale che alli 17 stava con acutissimo delirio, e febre maligna, che li durò 4 giorni, et al presente si trova al quanto meglio, ma non fuor di mortal pericolo, et esso padre più volte hà in presenza nostra detto esserne stata la causa detto Signor Pedrini, per gli rumori occorsi, et impertinenze da questo fatte il di delli 16, e per essere tutto ciò che di sopra si è detto la verità ne abbiamo fatta la presente fede sottoscritta di nostra propria mano. Hai tien, 21 d'Ottobre 1733.

Fr. Francesco Maria da Ferrere Vescovo Hephestiense dal sopradetto segno + confermo essere vero.

Il Padre Eugenio da Bassano per stare gravemente infermo di nome suo sottoscrivo Francesco Maria etcetera.

Fr. Carlo Horatij da Castorano della Regola Osservante di San Francesco confermo essere il sopra detto vero

Io Padre Giacinto Giordano dei Chierici Regolari Minori dell'Infermi attesto esser vero quanto di sopra.

Concorda con l'originale che fedelmente riscrissi.  
Ferdinando Moggi della Compagnia di Giesu.

[di mano diversa] Perlegi hanc attestationem, & contuli cum Apographo juxta primum Originale facto, eq. conformem esse testor Ignatius Kegler S.J. Notarius (...?)